

Non sono San Sebastiano

di Calogero Pumilia

Da qui alla prossima primavera, quando si svolgeranno le elezioni, non so quanti consigli comunali si terranno. Non lo decido io.

A scanso di polemiche preciso subito di ritenere sempre utili le riunioni consiliari per dare modo ai rappresentanti dei cittadini di discutere, indicare soluzioni, svolgere, cioè, il ruolo fondamentale di indirizzo e di controllo che la legge e le regole fondamentali della democrazia prevedono e a loro assegnano.

Quasi sempre, com'è giusto e doveroso, ho garantito la mia presenza ai consigli, ascoltando, argomentando, accettando polemiche e critiche a volte aspre e con toni ed espressioni talora non sempre riguardosi.

Mi è capitato in qualche circostanza di perdere le staffe, di non avere la necessaria tolleranza, di sbagliare di riconoscerlo e di scusarmi anche.

I dibattiti ai quali avevo a lungo partecipato in altre sedi quando avevo altri ruoli, si svolgevano con toni ed espressioni quasi sempre formalmente controllati e rispettosi ed anche la forma è importante.

Purtroppo anche a quei livelli le parole ormai vanno in libertà, lo stile latita e il rispetto reciproco va a farsi benedire.

Si capisce che in una piccola realtà il confronto inevitabilmente diventa più aspro, lo scontro più diretto, i toni si fanno più alti.

Ma anche in questa realtà, nella precedente consiliatura, è stato possibile mantenere la dialettica entro limiti tollerabili, senza scendere nell'aggressione e, pur nello scontro tra idee diverse su singoli problemi, tenere sempre la barra nella direzione degli interessi della comunità.

Nella precedente consiliatura le riunioni avevano quasi sempre un andamento rispettoso del regolamento, la gestione delle sedute era corretta e perfino elegante e il confronto con l'opposizione era forse più impegnativo, ma si svolgeva con reciproco rispetto e con le

armi proprie della dialettica politica.

Con le ultime elezioni qualcosa è cambiato. Persone normali appena varcano la soglia del consiglio, si caricano, si trasformano, a volte anche fisicamente e partono all'assalto assumendo il comando delle operazioni e riducendo al silenzio anche quelli che magari sarebbero disposti ad un confronto sereno.

Come succede spesso, infatti, in assenza di un leader in grado d'orientare e placare, la regia passa ai più fegatosi e ai più cinici.

Naturalmente il bersaglio di tutti gli attacchi sono io che, come ho detto, qualche volta ho reagito ed è stato peggio perché pare che il mio compito sia quello di prenderle senza poter dire nulla, neppure di non essere Pasquale – i lettori ricorderanno la gag di Totò-.

Non devo tentare di sdrammatizzare il clima con una battuta perché questa viene interpretata come offensiva, devo modulare il tono della voce per evitare di apparire aggressivo. Non serve richiamare l'età che se non mi dà il diritto di essere immune da critiche, dovrebbe indurre gli interlocutori ad una maggiore cautela, un tempo si sarebbe detto al rispetto.

Dio ci scampi dall'invocare la storia personale e la considerazione diffusa di cui mi pare di godere.

Che proprio questi argomenti sono come un drappo rosso che scatena l'istinto dell'attacco.

Si capisce che non immagino dei consigli nei quali tutti si sprechino in elogi e attestati di stima.

Quando vado alle riunioni so di dovere subire critiche a volte fondate, rilievi anche questi veri. So che l'opposizione deve svolgere il proprio ruolo e che la politica spesso provoca pesanti effetti collaterali.

E' il sovrappiù che considero inutilmente fastidioso.

Se mi si dice che non so amministrare, si esprime legittimamente un giudizio, contradd-

detto, peraltro, dai cittadini per tre elezioni consecutive, senza contare quelle avvenute in passato, dal lontano 1961.

Se si invoca un sindaco più giovane e più fresco si dice una cosa ovvia, considerato la mia età, se si aggiunge che il nuovo sindaco deve essere più dignitoso si fa una valutazione morale che risulta tanto oltraggiosa quanto stupida.

Di tutto questo devo darmi una ragione, perché i miei interlocutori sono convinti che così si fa politica e che, in prossimità della scadenza elettorale, devono alzare i toni, intensificare gli attacchi, farsi sentire dagli elettori per conquistare il consenso.

Dei loro attacchi purtroppo non arriva eco fuori dall'aula consiliare, scarsamente frequentata dai cittadini.

Sarebbe utile infatti, che i caltabellotesi partecipassero e sentissero il livello del dibattito. Alcuni consiglieri comunque credono che così vinceranno.

Può darsi che abbiano ragione.

Forse non tengono conto che non sarò io il loro avversario alle prossime elezioni e principalmente che a Caltabellotta gli elettori non hanno mai premiato i toni alti, e gli atteggiamenti scomposti, e le aggressioni personali.

Di recente ho detto loro che otterrebbero di più se mi accompagnassero all'uscita senza applausi, magari solo con cortesia e rispetto per l'età e la storia.

I miei amici mi hanno chiesto di farmi gli affari miei e di lasciarli fare, di lasciarli continuare a credere, che sia preferibile utilizzare il poco tempo che resta per scaricarmi addosso tutte le frecce che hanno in faretra.

E io ho capito che mi vorrebbero come un San Sebastiano, il comandante della prima legione addetta alla difesa dell'imperatore romano che fu trafitto dalle frecce ai tempi di Diocleziano per la sua conversione al cristianesimo.

Il santo non poteva difendersi perché legato ad un palo e subiva il martirio non reagendo neppure verbalmente, proprio perché santo.

Io santo non sono, non sono legato ad un palo, fatico a non reagire e le frecce che mi arrivano addosso hanno un impatto quasi impercettibile, provocano fastidio ma non fanno danno

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale